RASSEGNA internazionale

Argentina: la scheda e il fucile

Lo «scontro-incontro» fra il generale Lanusse, capo del regime militare argentino, e Perón, ha registrato nelle ultime settimane nuovi e spettacolari sviluppi, che sembrano spostare l'accento verso il secondo dei due termini. Lasciato nuovamente il paese, l'ex-presidente ha rilasciato, da Lima prima e da Madrid poi, una bordata di dichiarazioni aspramente polemiche nei confronti del regime. Ha definito l'attuale processo elettorale «il più fraudolento e il più sporco» che il paese abbia mai conosciuto; ha aggiunto che il popolo «riuscirà egualmente a prendere il potere, anche a prezzo di una guerra civile», e si è spinto fino ad affermare che, se avesse cinquant'anni di meno, non esisterebbe a militare nelle file della guerriglia. A Buenos Aires, il suo luogotenente e candidato presidenziale del «Fronte giustizialista di liberazione» Héctor Cámpora, gli ha fatto eco affermando che «se le elezioni dell'11 marzo si riveleranno una trappola, prenderemo il fucile e il *machete*, come ci chiedono i giovani».

La risposta di Lanusse non si è fatta attendere. Rincarando la dose, dopo il veto alla candidatura di Perón, il generale ha dichiarato che al suo antagonista non sarà consentito di tornare una seconda volta se non con passaporto argentino (finora, Perón si è rifiutato di ritirare questo documento e viaggia con un passaporto del Paraguay, di cui è cittadino onorario). Lanusse ha inoltre proibito la diffusione di discorsi, interviste e opinioni del *leader* giustizialista e ha aperto contro di lui un procedimento giudiziario per «incitamento alla violenza».

Naturalmente, l'ardore «guerrigliero» di Perón e dei suoi collaboratori suscita ampie e legittime riserve. Coloro che conoscono Cámpora lo vedono difficilmente scendere in campo «col fucile e col *machete*» e non escludono affatto che un uomo del genere, una volta giunto al potere, possa al contrario cedere dinanzi alla pressione delle forze armate. La candidatura del conservatore Solano Lima alla vice-presidenza non aggiunge certo credibilità all'ipotesi di un governo «popolare» peronista. In sostanza, le dichiarazioni peroniste sulla lotta armata, l'impegno contro la repressione e per la amnistia, la polemica contro la «dipendenza» del paese e la generica promessa di una politica di riforme sembrano rispondere, oltre che all'esigenza di garantire un equilibrio tra le diverse componenti del «Fronte» (una coalizione tra peronismo classico, organizzazioni guerrigliere, «desarrollismo» e un'ala dei democristiani) a quella di smussare le critiche delle altre formazioni di centro-sinistra: i radicali di Balbin e l'Alleanza popolare di Oscar Alende e Horacio Sueldo (appoggiata dai comunisti).

Quanto ai militari, i loro contrasti e il loro isolamento si sono nelle ultime settimane aggravati, ma non vi è segno di una loro disposizione a rallentare la presa sul paese. Di fronte all'intensificata attività della guerriglia (colpi di mano, sequestri e spedizioni punitive sono all'ordine del giorno), Lanusse ha espresso il suo «malcontento» e la sua determinazione di «non consentire che le elezioni divengano un salto nel buio»: espressioni che equivalgono a una minaccia di mandare a monte la consultazione. Da una contrastata riunione al «vertice» delle forze armate (si era parlato anche di dimissioni del presidente) sono usciti quindi un nuovo rifiuto di concedere l'amnistia agli oltre tremila detenuti politici e la pretesa che nel nuovo governo da formare dopo le elezioni siano in partenza assicurati ai militari i posti connessi con la «sicurezza interna ed esterna». Richieste che, unanimemente respinte dai partiti, ritornano in un «atto di coincidenza» sottoscritto dai capi delle diverse fazioni militari.

Stando così le cose, è difficile dire che cosa rappresenteranno, nella vita politica argentina, le elezioni di marzo. Un'ala del regime militare non ha evidentemente rinunciato alla speranza di vederle annullate. Un'altra guarda ad esse come ad una semplice tappa verso la «normalizzazione», rinviata al 1977. Per una parte crescente dell'elettorato, la consultazione è invece un impegno da far rispettare con la lotta, senza escludere il ricorso a forme di pressione radicali (alla guerriglia fa riscontro una nuova ondata di scioperi). Resta da vedere se le forze impegnate in questa direzione saranno in grado di far sentire in modo decisivo la loro voce, nelle sei settimane che dividono il paese dal voto.

e. p.

Dal Consiglio del Popolo

Approvata la nuova Costituzione siriana

Dovrà ora essere sottoposta a referendum - Un arabo ucciso dagli israeliani sulle alture di Golan

DAMASCO, 1

Il Consiglio del popolo (cioè il parlamento) ha approvato ieri la Costituzione permanente della Repubblica Araba Siriana che, dopo essere stata sottoposta a referendum, sostituirà la Costituzione provvisoria in vigore dal 1964.

Secondo il nuovo testo, la Siria è uno Stato «democratico, popolare, socialista, membro della Federazione delle repubbliche arabe»; essa «fa parte integrante del mondo arabo» e nessuna parte del suo territorio può essere ceduta (con chiaro riferimento al Golan occupato dagli israeliani). Il Partito socialista della rinascita araba (Baas) è definito dalla Costituzione come il Partito dirigente in seno alla società e allo Stato e la guida del fronte nazionale progressista.

Nel campo economico, la Costituzione afferma che la Siria «è un Paese a regime economico socialista, che si basa sulla pianificazione, tenendo conto della complementarietà economica della Patria araba, ma riconosce la proprietà individuale».

Quanto al Presidente della Repubblica, la Costituzione gli conferisce ampi poteri e fissa in sette anni il suo mandato.

• • •

BEIRUT, 1

Un arabo è stato ucciso ieri sul Golan da una pattuglia israeliana: i soldati di Tel Aviv affermano di averlo sorpreso mentre attraversava la linea di tregua, diretto in territorio siriano. Indosso all'uomo, che proveniva dal villaggio di Majdal Shams, sono stati trovati — sempre secondo gli israeliani — documenti con informazioni sulla zona del Golan occupato e una bomba a mano.

Subito dopo il sanguinoso episodio, i servizi di sicurezza hanno compiuto una vasta retata nella zona di Majdal Shams. Un elemento che preoccupa le autorità è il fatto che questo villaggio è abitato da elementi drusi, considerati finora come «fedeli» a Israele.

Nei giorni scorsi, nel territorio occupato si erano verificati numerosi attentati di namitardi ad opera di guerriglieri palestinesi, fra l'altro, era stata interrotta per la terza volta la ferrovia Gaza-Tel Aviv.

Iniziativa per i rapporti fra Italia e Corea del Nord

Numerosi senatori e deputati di diversi gruppi hanno dato vita a un comitato promotore perché si giunga a relazioni fra l'Italia e la Repubblica popolare democratica di Corea.

L'annuncio è contenuto in una lettera inviata al presidente del Gruppo italiano dell'Unione interparlamentare «Abbiamo l'onore — dice la lettera — di comunicarle che ad iniziativa dei sottoelencati parlamentari si è costituito un Comitato promotore per lo stabilimento di relazioni con l'Assemblea Suprema della Repubblica popolare democratica di Corea (Corea del Nord), in vista di giungere alla determinazione di un regolare rapporto interparlamentare tra le due Assemblee.

La lettera, di cui è primo firmatario il compagno Macaluso è stata sottoscritta dal sen. Ariosto (PSDI), da Giacomo Mancini (PSI), Colajanni (PCI), Pisicchio (DC), Vetrano (PCI), Masullo (ind di sinistra), Pistillo (PCI), Cipennini (senatore del PSI), Gianfilippo Benedetti (PCI), Franco Salvi (DC), Tullio Benedetti (PCI), Gerardo Bianco (DC), Musotto (PSI), Cusumano (PSI).

Provocazioni USA in Corea

PYONG YANG, 1.

Durante l'incontro degli ufficiali di sicurezza della commissione militare per la tregua in Corea, che si è svolto a Pan Mun Jon, il rappresentante della Corea popolare ha accusato gli americani di nuovi atti provocatori nella zona smilitarizzata. Dal 17 al 31 gennaio — ha detto il rappresentante nord coreano — la parte americana ha inviato in questa zona per sei volte personale armato superiore alle norme fissate, non chè automezzi militari senza segni di riconoscimento.

Impiegando anche prodotti chimici tossici

Thieu attacca i villaggi insorti contro il regime

Sihanuk ad Hanoi annuncia che prima di maggio si recherà nelle zone liberate della Cambogia - Colloqui del ministro degli Esteri della RDV a Pechino - Gli USA continuano a bombardare il Laos

SAIGON, 1.

Il governo di Thieu continua a violare la tregua, tentando di impadronirsi di villaggi che si sono liberati, e di riprendere il controllo delle strade. Ognuno di questi tentativi si risolve in aspri scontri e in numerose nuove vittime, soprattutto civili. Un portavoce di Saigon ha ammesso oggi che almeno 213 villaggi erano insorti e avevano innalzato le bandiere del FNL, quando ha annunciato che «solo 36 di essi» sono ancora nelle mani dell'avversario. Ieri il numero dei villaggi insorti che lo stesso portavoce aveva dato era stato molto inferiore.

Numerose strade continuano ad essere interrotte. Inoltre le forze di Saigon, che tentavano di installarsi sulla foce del fiume Cua Viet, nella provincia liberata di Quang Tri, hanno incontrato la durissima resistenza delle forze di liberazione, e sono state costrette a ritirarsi con gravi perdite.

Thieu continua intanto il suo sporco gioco sui prigionieri politici. Per evitare di doverne rendere conto nelle sedi previste dagli accordi, oggi egli ha annunciato la «liberazione» di un migliaio di detenuti, annunciando che 600 di essi avevano chiesto di «aderire al governo e di essere rieducati».

Intanto il vice presidente USA Agnew è partito da Saigon dopo i suoi colloqui con Thieu, recandosi a Phnom Penh per parlare con Lon Nol e, subito dopo, a Bangkok, per incontrare i governanti thailandesi.

• • •

HANOI, 1.

Il principe Norodom Sihanuk, capo legale dello Stato di Cambogia, ricevendo ieri sera ad Hanoi un gruppo di giornalisti stranieri ha dichiarato che conta di recarsi nelle zone libere della Cambogia «prima del maggio prossimo». La data esatta non verrà rivelata per ragioni di sicurezza.

Attualmente Sihanuk si trova ad Hanoi per trascorrervi le feste del Tet, il Capodanno vietnamita, ed ovviamente per avere colloqui con i dirigenti della RDV.

Il Fronte unito nazionale di Cambogia (FUNK) controlla attualmente l'85 per cento del territorio cambogiano, che è ormai organizzato secondo linee interamente nuove. Esponenti del governo reale di unione (GRUNK) si trovano nelle zone liberate, mentre il principe Sihanuk e il primo ministro Penn Nouth risiedono a Pechino.

Nel suo colloquio coi giornalisti Sihanuk ha detto che attualmente la politica del GRUNK è in corso di riesame in vista della nuova situazione creatasi in Indocina. La nuova politica, ha detto, comprende una «apertura» verso gli Stati Uniti (già nei giorni scorsi, a Pechino, egli aveva detto di essere disposto a ricevere Kissinger), un rallentamento delle operazioni militari ed una amnistia generale. Ma, ha precisato, non si pone assolutamente la questione di un colloquio con il regime del gen. Lon Nol, che deve «scomparire definitivamente» dalla scena.

• • •

PARIGI, 1

L'aviazione di Thieu ha lanciato gas tossici sulla regione di Tay Ninh: la denuncia è contenuta in un dispaccio dell'agenzia «Giai Phong» (liberazione), diffuso oggi a Parigi dalla delegazione della RDV. Il dispaccio accusa inoltre le truppe di Saigon di avere aggredito «zone liberate» delle provincie di Binh Long e Thu Dau Mot, e lungo le strade a nord di Saigon e nel delta del Mekong.

• • •

VIENTIANE, 1

Nonostante il persistere della aggressione aerea americana sul Laos, sono proseguite a Vientiane le trattative fra i rappresentanti di Suvannafuma e i delegati del Pathet Lao. Le prospettive di una rapida conclusione del conflitto sembrano, almeno per il momento, allontanarsi a causa dell'atteggiamento assunto da Suvannafuma il quale ha dichiarato oggi di respingere la proposta del Pathet Lao per una «coalizione politica provvisoria» che prepari il passaggio a un governo di unità nazionale. Fonti diplomatiche assicurano comunque che i colloqui riprenderanno domani e proseguiranno secondo un calendario normale.

• • •

PHNOM PENH, 1

Le forze del Grunk hanno attaccato con razzi e mortai numerose posizioni delle truppe di Lon Nol in varie località del paese, mentre è in corso la visita del vicepresidente USA, Spiro Agnew. Gli attacchi più forti si sono avuti presso Kompong Thom.

• • •

WASHINGTON, 1.

Nella sua prima conferenza stampa il nuovo segretario alla Difesa americano Elliott Richardson ha ammesso di non capire perché la guerra condotta dagli Stati Uniti nel Laos sia stata circondata da tanto segreto. Gli aerei americani, B-52 compresi, hanno continuato a bombardare il Laos anche dopo la firma degli accordi per il Vietnam, ed i portavoce di Washington si trincerano dietro la giustificazione che i bombardamenti sono stati sollecitati dal governo di destra di Vientiane.

SAIGON — Quattro membri militari della Commissione internazionale di controllo della tregua nel Vietnam si scambiano informazioni dopo un sopralluogo nella base aerea di Tan Son Nhut. (Da sinistra a destra): Al Kachmarski (Canada), Elek Sebok (Ungheria), Effendie Eahab (Indonesia), Wasek Zbigniex (Polonia)

Per la conferenza sulla sicurezza europea

Helsinki: entra nel merito il dibattito preparatorio

L'intervento del sovietico Mandelevic ha consentito di affrontare in concreto le divergenze sull'ordine del giorno, in vista del loro superamento - Voto unanime dei parlamentari di 30 paesi

Dal nostro inviato

HELSINKI, 1.

Dal metodo alla sostanza: in questi termini può essere sintetizzata la trasformazione del dibattito all'incontro di Helsinki dei 34 ambasciatori incaricati di preparare la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, dopo il franco intervento di ieri dell'ambasciatore sovietico Mandelevic, il quale aveva fatto un bilancio dei progressi compiuti (rilevando fra l'altro l'esistenza di un largo consenso sul primo punto all'ordine del giorno, che deve contenere gli elementi della salvaguardia della sicurezza, dei principi per le relazioni fra gli Stati e delle misure per rafforzare la fiducia) e dei punti che l'Urss non ritiene opportuno includere nell'ordine del giorno.

La «franchezza» di Mandelevic è stata apprezzata stamane come un fattore positivo da numerosi interventi. Essa consente, in effetti, ai partecipanti alle consultazioni di chiarire le rispettive posizioni e di entrare nel merito degli argomenti controversi, in modo da superare le divergenze e pervenire all'auspicata formulazione unanime del testo dell'ordine del giorno per la grande assise paneuropea. E' quanto hanno fatto gli ambasciatori intervenuti questa mattina, in prevalenza rappresentanti di paesi neutrali.

Quali sono, alla luce del dibattito odierno, i principi propri di contrasto? Dopo le prove di buona volontà fornite la scorsa settimana dall'Unione Sovietica, con l'accettazione di talune richieste occidentali e di Stati neutrali — quali la inclusione nell'ordine del giorno del problema delle misure per rafforzare la fiducia e di quello dell'estensione dei contatti tra gli uomini e della diffusione dell'informazione e la definizione di «istruzioni» o «mandati» per le commissioni di lavoro del secondo stadio della conferenza europea — essi sono i seguenti: principi che debbono essere fissati a base della pacifica convivenza degli Stati europei, rapporto tra sicurezza politica e sicurezza militare, mezzi per realizzare un regolamento pacifico delle controversie, opportunità di comprendere nella trattativa paneuropea l'esame di questioni come quelle del Medio Oriente e del Mediterraneo.

A giudizio del rappresentante svizzero, i principi sulle relazioni tra gli Stati europei non debbono essere soltanto quelli suggeriti dall'URSS, e cioè inviolabilità delle frontiere, non ingerenza negli affari interni, rinuncia all'impiego o alla minaccia della forza, indipendenza ed uguaglianza sovrana, ma anche quelli di autodeterminazione dei popoli e rispetto dei diritti dell'uomo. La tesi svizzera è stata appoggiata da altri paesi, tra i quali la RFT. L'URSS, come si sa, non nega il significato dei due ultimi principi, ma giudica (come ha riaffermato ieri Mandelevic) che quello sull'autodeterminazione, al contrario che per l'Asia e l'Africa, non ha più, da tempo, valore per l'Europa, e che l'affermazione del rispetto dei diritti dell'uomo non riguarda le relazioni tra gli Stati.

Per il rapporto tra sicurezza politica e sicurezza militare, le posizioni espresse a Helsinki si presentano molto differenziate da quelle di chi ritiene che i problemi del disarmo debbano essere affrontati direttamente anche dalla conferenza paneuropea a chi, come l'URSS, ricorda che essi sono affidati a una trattativa separata, quella di Vienna, alla quale tutti gli Stati interessati debbono poter partecipare.

La necessità di comprendere, nel dibattito sulla sicurezza europea, anche i problemi del Medio Oriente e del Mediterraneo, è stata sostenuta da tutti coloro che sono intervenuti stamane, sia pure con accenti diversi. Il rappresentante jugoslavo ha tra l'altro ricordato il documento conclusivo del recente incontro tra i presidenti Tito e Sadat. Ieri Mandelevic si era detto contrario, perché trattasi di un tema delicato, del quale è già investita l'ONU che ha elaborato progetti appropriati di soluzione.

Le sedute dei 34 ambasciatori a Dipoli proseguiranno fino al 9 febbraio, dopo di che, secondo indicazioni occidentali, dovrebbe sopravvenire una sospensione di due o tre settimane. Questa pausa, a giudizio dell'ambasciatore svedese, consentirebbe ai partecipanti di consultarsi con i rispettivi governi per avere le opportune istruzioni alla luce dei chiarimenti scaturiti dal dibattito in corso.

Ieri intanto si è conclusa, dopo sei giorni di lavori, la Conferenza interparlamentare sulla cooperazione e la sicurezza, approvando all'unanimità un documento che appoggia la convocazione, nel più breve tempo, di una conferenza paneuropea a livello di governo e auspica un largo sviluppo della cooperazione economica, tecnica, scientifica e culturale fra tutti i Paesi del continente. Alla conferenza, che è stata la prima dedicata a un tema come la sicurezza europea, hanno preso parte delegati dei Parlamenti di 28 paesi europei, degli Stati Uniti e del Canadà.

Romolo Caccavale

Riduzione degli armamenti

Sul tappeto a Vienna questioni procedurali

VIENNA, 1

Nella prima riunione dei rappresentanti della NATO e del Patto di Varsavia impegnati nei colloqui preparatori per la conferenza sulla riduzione degli armamenti si è posto — con altre questioni formali — il problema del carattere della partecipazione della Romania. Questo Paese, infatti, ha chiesto di essere ammesso a pieno titolo e diritto alla conferenza. Si tratta di una questione non solo procedurale, e solo dopo che sarà stata risolta si potrà indire una seconda riunione.

Qui bisogna chiarire che le conversazioni hanno per tema la riduzione delle truppe e degli armamenti nell'Europa centrale, dove sono maggiormente concentrate le forze dei due blocchi militari, e ciò spiega perché agli Stati impegnati militarmente in quest'area sia stata riconosciuta una posizione preminente nella trattativa. Saranno infatti questi Stati a prendere le decisioni e a firmare gli accordi. (In particolare si tratta di questi Paesi atlantici: Stati Uniti, Canada, RFT, Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Lussemburgo; e di questi Paesi del Patto di Varsavia: URSS, RDT, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia). Altri Paesi della NATO che si trovano in regioni periferiche, hanno uno status particolare e dovrebbero intervenire a turno: Italia, Grecia, Turchia, Danimarca e Norvegia. E per quanto riguarda i paesi del Patto di Varsavia, gli occidentali vorrebbero che partecipazione limitata analoga avessero Romania e Bulgaria.

Ora i romeni, come si è detto, hanno subito posto la richiesta di partecipare alla conferenza a pieno titolo.

Madrid: arrestati 14 sindacalisti

MADRID, 1.

La polizia politica di Madrid ha tratto in arresto 14 attivisti sindacali della capitale spagnola, imputati di appartenere al movimento operaio clandestino.

Un tribunale militare ha condannato a 18 anni di reclusione il cittadino spagnolo Julio Millan Hernandez, per la sua presunta partecipazione a due attentati dinamitardi avvenuti nel 1962 e nel 1963 a Madrid.

Pechino

Ciu En-lai: «Gli USA applichino gli accordi»

Nguyen Duy Trinh: «Abbiamo ancora bisogno dell'aiuto dei paesi fratelli e amici»

PECHINO, 1

Nel corso di un grande banchetto in onore del ministro degli esteri della RDV, Nguyen Duy Trinh, e di Le Duc Tho, che si trovano in questi giorni a Pechino, il primo ministro cinese Ciu En-lai ha espresso a nome del presidente Mao Tse-tung, del PCC, del governo e del popolo cinesi «le più calorose felicitazioni all'eroico popolo del Vietnam»; dopo aver definito «un grande e felice avvenimento» la firma degli accordi di Parigi, il primo ministro ha aggiunto: «Noi desideriamo ed esigiamo che il governo americano e, soprattutto, le autorità di Saigon, invece di temporeggiare con mire espansionistiche e attività di sabotaggio, rispettino ed applichino anche essi scrupolosamente tutte le clausole dell'accordo in modo che ciò che è scritto sulla carta possa diventare realtà, al fine di assicurare al popolo vietnamita una pace vera e contribuire alla riduzione della tensione in estremo oriente».

Ricordato che, se l'imperialismo avesse rispettato gli accordi di Ginevra, il popolo vietnamita avrebbe ottenuto già da tempo l'indipendenza e la riunificazione della patria, Ciu En-lai ha sottolineato come i diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita siano stati riconosciuti dal governo americano: «E' una grandiosa vittoria del popolo vietnamita, una vittoria comune dei tre popoli indocinesi che conducono una lotta solidale, una vittoria comune di tutti i popoli del mondo, compreso il popolo americano». «Nel mondo di oggi — ha poi aggiunto il primo ministro — qualsiasi paese, per quanto potente sia, fallirà immancabilmente se tenterà d'imporre con la forza delle armi la sua volontà al popolo di un altro paese».

Dopo aver affermato che la popolazione del Nord curerà le sue ferite e registrerà nuovi successi nell'edificazione socialista, e che la popolazione del Sud, «unita intorno al suo autentico rappresentante, il FNL ed il GRP», avanzerà valorosamente lungo la strada dell'indipendenza, della democrazia e della pace, Ciu En-lai ha detto: «Il popolo vietnamita tutto intero potrà mettere in esecuzione il grande insegnamento del presidente Ho Ci Min: la nostra patria sarà certamente riunificata, i nostri compatrioti del Nord e del Sud saranno certamente riuniti sotto lo stesso tetto».

Rinnovata la denuncia della continuazione dell'aggressione americana contro il Laos e la Cambogia e chiestane la fine immediata, il primo ministro ha concluso affermando che la Cina continuerà ad adempiere al suo dovere internazionalista e «farà ogni sforzo per dare aiuto e sostegno alla giusta causa del popolo vietnamita e degli altri popoli indocinesi fino alla vittoria totale».

Nella sua risposta, il ministro degli esteri della RDV Nguyen Duy Trinh ha definito gli accordi di Parigi «una solida base perché il popolo vietnamita possa continuare ad andare avanti, conseguire ulteriori vittorie e completare la rivoluzione nazionale democratica in tutto il Paese». Il ministro ha aggiunto che per affrontare i compiti pesanti e complessi che stanno avanti al popolo vietnamita, «dobbiamo principalmente fare affidamento sulla nostra forza e al tempo stesso avremo bisogno di un appoggio e di un'assistenza ancora maggiori da parte dei paesi socialisti, dei fratelli e degli amici di tutto il mondo». Trinh ha infine ringraziato il governo ed il popolo cinesi per «l'enorme e prezioso appoggio e assistenza» che hanno dato al Vietnam.

Cinica e grottesca candidatura di Nixon al Nobel per la pace

NEW YORK, 1

E' stato annunciato che il comitato di Oslo per il Premio Nobel per la pace ha ufficialmente accettato la candidatura di Nixon. Lo ha dichiarato la direttrice della rivista *Finance Magazine*, Elizabeth MacDonald Manning, che era fra i promotori della cinica e rivoltante iniziativa. La giornalista ha detto che «le qualifiche» di Nixon per concorrere al premio sono state valutate, a New York, da 149 specialisti di relazioni internazionali, di scienze sociali e di diritto pubblico, che hanno risposto ad una serie di 116 domande analizzate da un calcolatore elettronico. Si ignora se si tratti dello stesso calcolatore che ha programmato i bombardamenti dei «B-52» contro Hanoi, gli eccidi delle popolazioni sud-vietnamite e tutti gli altri crimini di guerra commessi dall'amministrazione Nixon.

Nuova bomba H negli USA

WASHINGTON, 1.

La Commissione per l'energia atomica (AEC) ha sperimentato un nuovo tipo di bomba all'idrogeno che potrebbe, per la prima volta, permettere al pilota di decidere il momento della sua esplosione dopo il lancio dal suo aereo.

Il governo battuto

(Dalla prima pagina)

nell'avere sollevato il problema del modo di governare: infatti, non solo in questo caso ma in tutta l'azione del presente governo si sono delineati e si attuano un modo e una idea di fare politica che sono lesivi di una corretta visione democratica e di una giusta dialettica parlamentare.

Ma l'azione dei comunisti ha trovato la sua motivazione anche nel contenuto del provvedimento che si intendeva fare approvare. La ripetizione a breve scadenza del medesimo decreto legge non può non determinare una situazione del tutto abnorme nel settore dei prodotti petroliferi e, più in generale, nella fiscalità che deve essere improntata a principii di rigore, certezza e imparzialità. In particolare è emerso il valore delle critiche comuniste all'attuale metodo di rilevazione dei costi di prodotti petroliferi, che è la base su cui poggia tutto il meccanismo fiscale e quindi la determinazione del prezzo al consumo. In definitiva, è venuta a determinarsi nel nostro paese una inammissibile condizione di privilegio per le compagnie petrolifere anche — ma non esclusivamente — a seguito di questi ricorrenti decreti legge sugli sgravi fiscali. Questa condizione va rapidamente rimossa proprio attraverso una legislazione e strumenti di intervento pubblico che consentano sicurezza di accertamento ed equità di decisione.

E così pure — ha soggiunto Natta — non può essere sottovalutata l'importanza delle osservazioni comuniste sul decisivo aspetto dell'approvvigionamento di petrolio. Si tratta di una questione che affligge non solo l'Italia ma tutti i paesi europei i quali, come ha riconosciuto il Presidente dell'ENI, devono essere liberati dal peso dei grandi gruppi monopolistici. Per questo, noi abbiamo proposto che si instaurino rapporti diretti fra gli organismi pubblici dei paesi della Comunità europea e i paesi produttori; questo insieme di problemi — ha concluso il nostro compagno — non può che essere affrontato in termini complessivi e organici. E per questo, quando verrà in discussione alla Camera il disegno di legge ora al Senato, i comunisti manterranno ferme e articoleranno queste loro posizioni nell'intento di difendere la nostra economia e i consumatori.

Approvata la proposta di inversione dell'ordine del giorno, si è immediatamente passati all'argomento iscritto e cioè ai fitti rustici. Di questo ulteriore dibattito — che ha segnato un altro significativo successo delle sinistre — riferiamo in altra parte del giornale.

La seduta al Senato

(Dalla prima pagina)

voto espresso dalle due camere, ha inteso riproporre il regalo di decine di miliardi ai petrolieri sotto forma di decreti legge, un vero e proprio *dictat* che, oltre a porre le camere di fronte ad un fatto compiuto, ha impedito una libera ed ampia discussione su temi di politica economica di grande importanza; 2) far emergere alcune questioni reali della politica energetica collegate alla questione petrolifera.

Il primo obbiettivo è stato raggiunto grazie al contributo determinante dei comunisti, ma noi riteniamo — ha detto Colajanni — che questo successo politico vada a vantaggio di tutti e del prestigio del Parlamento.

Per quanto riguarda la seconda esigenza, il governo ha ignorato l'esistenza di problemi di così grande rilievo, come la formazione dei costi petroliferi, la politica di trasformazione dei prodotti, i costi di distribuzione, vale a dire aspetti essenziali di una politica energetica. Anzi il governo fa finta di ignorare questi problemi e lascia che decidano i grandi gruppi petroliferi nel loro interesse, contro quelli della collettività nazionale.

I comunisti — ha proseguito Colajanni — hanno dimostrato che anche nel merito del problema essi sono in grado di dare un contributo positivo. Le loro precise e documentate argomentazioni hanno ora indotto il governo a presentare al senato alcuni emendamenti alla legge generale sul petrolio che ancora eludono la sostanza del problema ma che possono rappresentare la premessa di un dialogo positivo.

In particolare Colajanni si è riferito all'emendamento governativo che riconosce l'esigenza di non privare le Regioni della somma (circa 60 miliardi l'anno) loro dovuta come parte dei contributi fiscali che i petrolieri debbono pagare in più in applicazione dell'IVA, contributi che la legge governativa vuole abbuonare. Ma l'emendamento governativo è ancora troppo generico, non offre precise garanzie.

Anche il secondo emendamento del governo, relativo alla necessità posta dai comunisti che la determinazione dei costi di produzione, di raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi sia frutto di una indagine e di una decisione del Parlamento, e non del governo, è nella sostanza negativo in quanto impegna il governo a riferire, sottraendo al Parlamento ogni effettivo potere di decisione.

Si tratta invece di grosse questioni su cui il Parlamento ha tutto il diritto di esercitare un preciso controllo democratico. I comunisti — ha detto Colajanni — ritengono che per giungere ad una corretta determinazione dei prezzi petroliferi è necessario approfondire almeno quattro aspetti: 1) conoscere i costi reali di produzione, esercitando una concreta indipendenza verso i grandi gruppi petroliferi; 2) differenziazione fra gruppi che dispongono di greggio proprio oppure no, per impedire che quei gruppi privilegiati e più forti nel cui ambito sono presenti contemporaneamente società di produzione, di raffinazione e di distribuzione, possano fare il gioco delle fatture e frodare; 3) tener conto dell'incidenza reale della destinazione dei prodotti, perché chi esporta non ha quei costi di distribuzione in base ai quali si chiede lo sgravio fiscale; 4) considerare la produzione a costi congiunti, cioè tutte le derivazioni dalla lavorazione del greggio.

In definitiva — ha concluso Colajanni — noi indichiamo una diversa linea di politica energetica, fondata sulle industrie di stato, capace di avviare un processo di autonomia nazionale e di sviluppo economico aderente alle esigenze nazionali. Su questi temi concreti invitiamo tutte le forze democratiche a discutere con noi.

In apertura di seduta è stato commemorato il senatore Umberto Tupini.

Pistoia: sindaco sospeso

(Dalla prima pagina)

tradotto a Pistoia in un attacco gravissimo alle autonomie locali. Il sindaco Francesco Toni, il sindaco dell'unità antifascista, del movimento per la pace nel Vietnam, della solidarietà attiva ai lavoratori in lotta, è stato condannato con decreto penale dal pretore (lo stesso che ha assolto i dirigenti della SMI dall'accusa di serrata) a una multa e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno». «Contro questo attacco delle forze reazionarie», il volantino invita alla protesta immediata, a partire dalla manifestazione indetta dalle forze democratiche per il Vietnam.

Il decreto penale, con il quale si condanna il compagno Toni alla pena di 50.000 lire di multa e alla «interdizione dai pubblici uffici per la durata di un anno», si richiama esplicitamente a una «segnalazione del questore di Pistoia» con la quale (in effetti le segnalazioni furono più di una) si richiamava il sindaco, nel maggio scorso, a cancellare una serie di scritte murali di carattere politico e si forniva al riguardo un elenco minuzioso delle scritte e delle strade su cui intervenire; si trattava di scritte relative a fatti ed episodi di questi ultimi anni — morte di Serantini, di Pinelli, ecc. A queste sollecitazioni, il sindaco replicava nel giugno scorso con una lettera nella quale ricordava che la legge più volte richiamata dal questore «non può riferirsi alle scritte murali che certo non possono considerarsi iscrizioni pubblicitarie».

«Qualora si faccia una questione di estetica — affermava ancora il sindaco — possiamo senz'altro concordare con voi che in molti casi tali scritte deturpano monumenti e pubblici edifici, ma allorché questa amministrazione dovrà procedere a un'opera di generale restauro, lo farà sulla base di un'indagine completa che prenda in considerazione scritte e disegni di ogni tenore e di ogni epoca, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno un contenuto politico».

In base a quali criteri il questore suggeriva la cancellazione solo di alcune scritte di carattere politico? Si vogliono ripristinare invece i controlli sulle attività degli enti locali?.

Il decreto notificato ieri reca la data del 12 gennaio. Diciotto giorni, durante i quali il provvedimento è stato tenuto nel più assoluto «segreto».

Le tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per domani lo sciopero generale di un'ora (dalle 11 alle 12) contro il decreto del pretore, in segno di solidarietà con il sindaco e contro la serrata della SMI a Campo Tizzoro.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100->30; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ed. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19